

PROVINCIA DI LECCO

LECCO

Rione S. Giovanni, piazza Cavallotti

Indagini archeologiche

Nell'ambito dei lavori di riqualificazione di piazza Cavallotti a Lecco sono state condotte indagini archeologiche, in seguito al ritrovamento di strutture murarie e livelli stratigrafici, che hanno interessato quasi interamente la superficie antistante la chiesa di S. Giovanni per un'area di quasi mq 800.

Morfologicamente la piazza presenta una marcata inclinazione verso NW ed è delimitata ad est dal corso della Fiumicella, incanalato sotto la pavimentazione, e ad ovest dal torrente Gerenzone che ha, nel tempo, causato problemi di erosione dei terreni lambiti.

Fino agli inizi del secolo XX l'ingresso della chiesa di S. Giovanni, che si apre su piazza Cavallotti, era posto dalla parte del Gerenzone; l'ingresso attuale corrispondeva quindi all'abside dell'antica chiesa alla quale era addossato, dalla parte del campanile, un piccolo edificio rettangolare.

La chiesa di S. Giovanni viene citata fin dal XIV secolo

e notevole interesse presenta la planimetria della zona risalente alla visita pastorale fatta del Cardinale Borromeo nel 1569.

Da tale mappa era possibile osservare l'andamento di un muro che delimitava a sud l'area cimiteriale e la disposizione dei muri della chiesa; questa aveva navata unica, sacrestia, cappella della Madonna, battistero, campanile e casa del curato; ad est della chiesa è possibile notare la presenza di un semenzaio.

A seguito della visita, il cardinale Borromeo emanò decreti per provvedere ai problemi di erosione della facciata provocati del Gerenzone; venne ordinato che la chiesa fosse prolungata ad oriente e la parte frontale venisse diminuita elevando a meridione il presbiterio con la sacrestia.

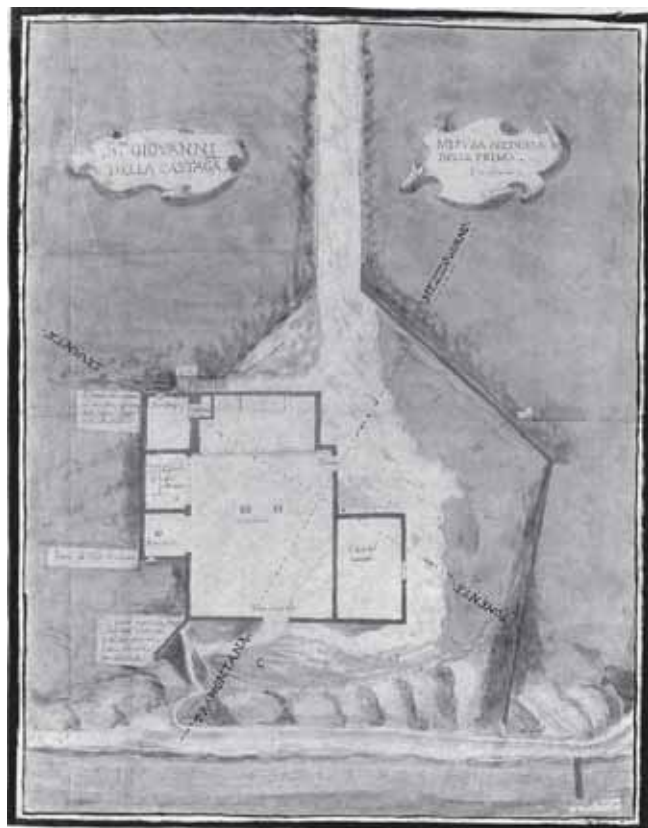
Nel 1685 venne costruita una nuova chiesa; nel 1802 si ampliò nuovamente l'edificio ecclesiale e lo stesso fu fatto nel 1828.

Nel 1829 vennero collaudate nell'area opere d'urgenza dovute all'inondazione del Gerenzone che aveva minacciato gravemente le fondazioni della chiesa che, tra il 1830 e il 1835, ricevette la costruzione di una terza navata.

Nel 1902 si invertì l'ingresso della chiesa che ebbe quindi l'attuale planimetria.

Le indagini archeologiche hanno permesso di raccogliere dati interessanti relativi alla frequentazione dell'area e della piazza in età storica.

I livelli più antichi delle evidenze messe in luce sono rap-



95 - Lecco, piazza Cavallotti.
Mappa della zona risalente alla visita pastorale del 1569.



96 - Lecco, piazza Cavallotti.
Cartolina degli inizi del secolo XX.



97 - Lecco, piazza Cavallotti.
Panoramica dell'area di scavo.

presentati da depositi di origine fluviale attribuibili a un corso d'acqua che scorreva in loco, da est ad ovest, e precedenti alla realizzazione della chiesa di S. Giovanni

L'area fu poi interessata da una fase antropica di coltivazione del suolo, forse correlabile all'uso di un orto nel XVI secolo, in fase con la presenza della chiesa parrocchiale.

Successivamente l'area viene livellata con la deposizione di uno strato di riporto in travertino, probabilmente steso per pareggiare i dislivelli dell'area, e in seguito la zona viene utilizzata come cimitero con la realizzazione di un muro costruito con andamento WNW-ESE

In un momento successivo la chiesa ebbe un ampliamento verso est con una fondazione molto imponente a cui segue l'abbandono della struttura con il relativo crollo.

A epoca moderna appartengono strutture murarie, appartenenti ad ambienti di forma rettangolare realizzati a scopo artigianale per la lavorazione dei metalli. Strutture più recenti, di non chiaro utilizzo, sono state individuate all'interno della piazza e sotto il muro che delimita la stessa piazza verso nord.

Ad est infine è stato parzialmente messo in luce l'acciottolato della pavimentazione originale della piazza.

Jolanda Lorenzi

Lo scavo, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici e finanziamenti del Comune di Lecco, è stato effettuato dalla ditta Nadia Colombi - Servizi per l'archeologia e la geologia.

BARZANÒ (LC) Canonica di S. Salvatore

Indagine stratigrafica nell'area esterna a SE della chiesa

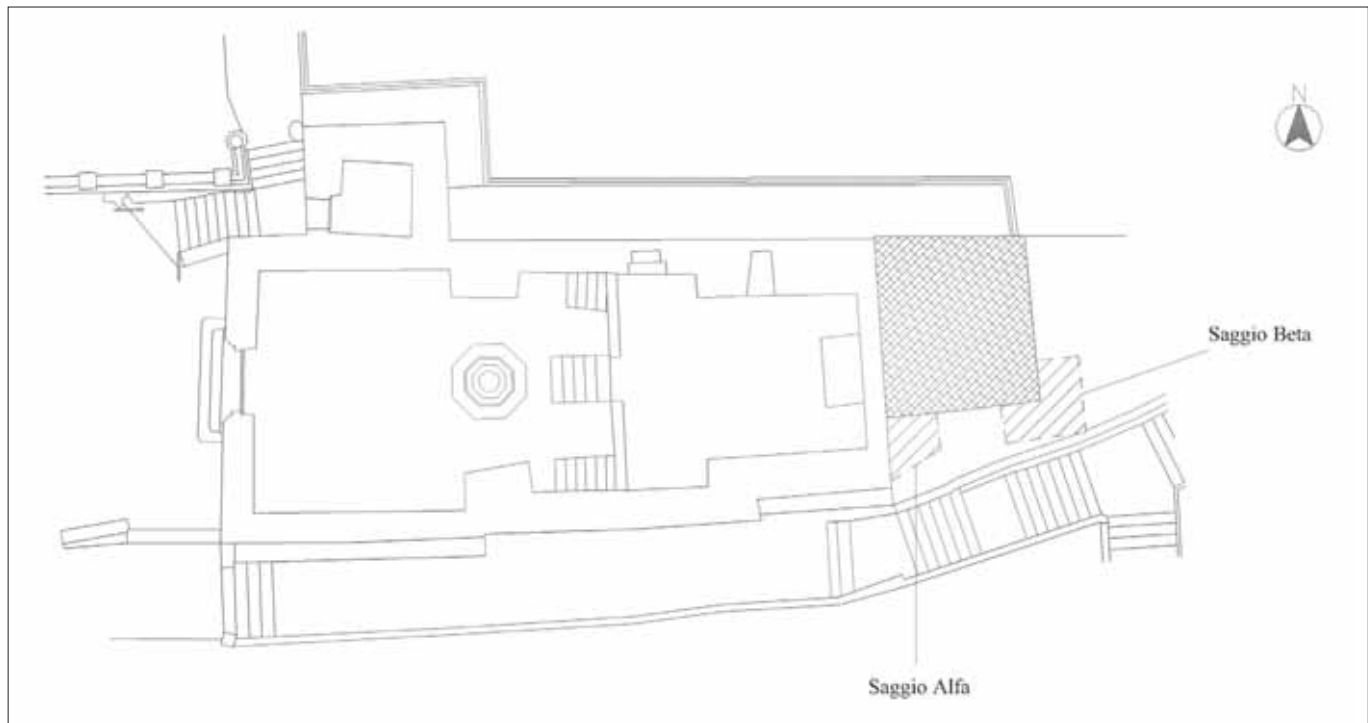
Tra marzo e maggio 2007 è stata effettuata una sorveglianza archeologica presso la chiesa di S. Salvatore, nell'ambito di un piano di ristrutturazione dell'edificio che ha coinvolto l'area esterna a SE dell'edificio. L'assistenza archeologica è stata preceduta da uno spoglio delle fonti di archivio e della bibliografia relativa alla chiesa ad opera dei progettisti; contestualmente è stata effettuata un'analisi stratigrafica degli alzati. Nel giugno 2004 è stata quindi elaborata una "Relazione storica e stratigrafica".

Nell'area SE si è provveduto inizialmente a rimuovere il coltivo e in due punti sono stati scavati due saggi, Saggio Alfa e Saggio Beta. Nell'area sud si è invece proceduto con una trincea E-W di circa m 0,90 di larghezza e di profondità.

Complessivamente, sulla base dei dati stratigrafici emersi, sono state individuate quattro principali fasi archeologiche.

Fase 1

La fase più antica è stata documentata sia all'interno della trincea lungo il perimetrale S sia all'interno del Saggio Alfa, nell'area SE; il saggio misura m 1,70 (N-S) x 1,40 (E-W). Lo sterile, US 21, costituito da limo sabbioso, di colore verde, con sassi e ghiaia, è stato rilevato solo all'interno di questo saggio (m 382,79 s.l.m.): su di esso è



98 - Barzanò, canonica di S. Salvatore.

Planimetria generale della chiesa con posizionamento dei Saggi Alfa e Beta.

stata fondata la struttura originaria della chiesa, US 16: si tratta di una possente fondazione a vista in lastre e pietre squadrate legate con malta bianca, tenace, con inclusi di ghiaia e di laterizi frantumati.

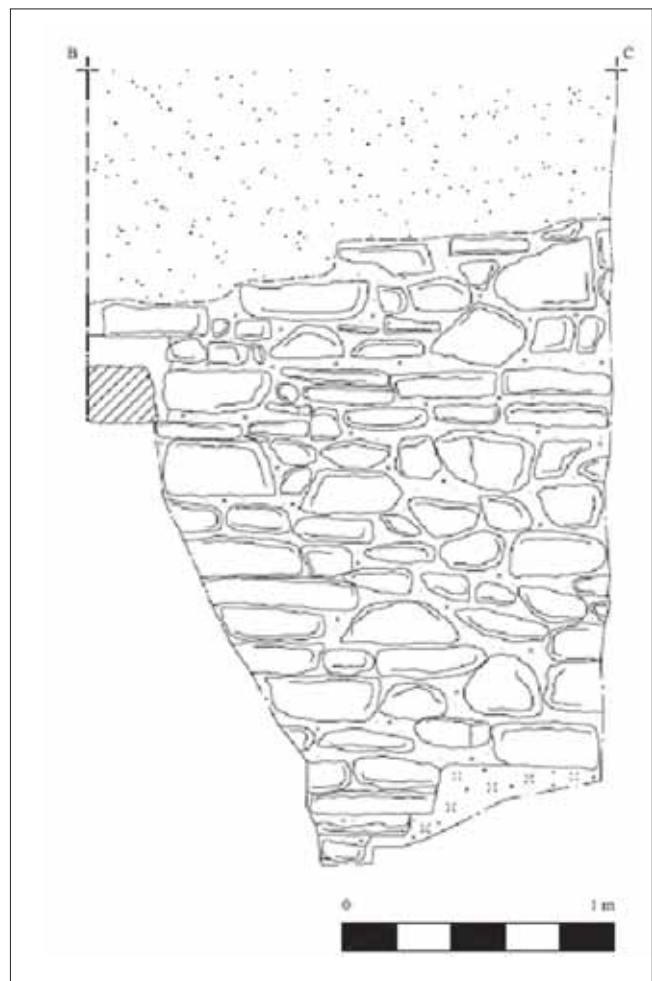
All'interno del Saggio Alfa è stato individuato il perimetrale E dell'edificio, orientato N-S, visibile per un'estensione massima di circa m 1.90: la fondazione si imposta a gradoni, risalendo da S a N le curve di livello della collina. Nell'unico punto visibile all'interno del saggio è stato possibile calcolare un salto di quota dal gradone inferiore a quello superiore di più di m 0,40, equivalente a circa tre corsi di fondazione; dal piano del coltivo il muro si approfondisce per un massimo di circa m 2,30.

La fondazione del primitivo edificio, sulla base dell'analisi degli alzati e dei primi intonaci e affreschi all'interno, è stata datata alla tarda età altomedievale (X secolo).



99 - Barzanò, canonica di S. Salvatore.

US 16, da est.



100 - Barzanò, canonica di S. Salvatore.

Prospetto dell'US 16.

Tutta la stratigrafia rinvenuta nel Saggio Alfa è successiva alla fondazione della primitiva chiesa; in origine il colle aveva una curva di livello più ristretta verso W, mentre l'attuale fronte SE è costituito da diversi strati di limo e sassi, riportati intenzionalmente allo scopo di ampliare l'area di insediamento.

Fase 2

Questa fase è segnata dall'ampliamento a W della chiesa, datata sempre sulla base dell'analisi degli alzati e degli affreschi interni, all'età romanica (1000-1230); l'ampliamento è determinato dalla costruzione di un'aula quadrangolare, US 22. Il perimetrale S è costituito da una muratura in sassi, ciottoli irregolari e malta e si estende in senso E-W per m 6,75.

All'interno del Saggio Alfa invece la stratigrafia (US 17 e US 14) è sigillata da un ultimo strato, US 10, che è composto da limo più compatto, marrone, con ghiaia e frammenti di laterizi frantumati e presenta uno spessore di m 0,50.

Fase 3

Questa fase, compresa tra il 1350 e il 1583, è caratterizzata dall'ampliamento a E della chiesa con la costruzione dell'aula nota come "vecchia sacrestia". I muri di quest'ultima sono fondati controterra (in particolare nel Saggio Alfa il perimetrale S taglia US 10) e sono in appoggio al perimetrale E della chiesa con un piano d'uso interno raccordato alla quota del pavimento dell'ex-cripta.

Fase 4

Quest'ultima fase è invece caratterizzata dall'ampliamento a E dell'edificio e dall'erezione di un contrafforte, US 23, tra il 1583 e il 1650, in appoggio al perimetrale S della chiesa; il contrafforte è costruito in tecnica mista, con sassi e frammenti di laterizi legati con malta tenace, mentre il suo cantonale SE, è costituito da pietre squadrate di grosse dimensioni. Si estende per circa m 6,90 (E-W); sul fondo della trincea è stato rilevato per un'ampiezza di circa m 0,90.

Successivamente è intervenuta una ristrutturazione parziale dell'area SE (taglio US 9) con la costruzione di una struttura di terrazzamento moderno, orientata in senso E-W, US 3, costruita in sassi e pietre squadrate legate con malta poco tenace, fondata controterra sul lato N. Sulla testa del terrazzamento si imposta un'altra struttura in pietre, sassi e ciottoli, a secco, US 4, che forma un gradino articolato a L. Inoltre viene determinato un ridimensionamento in alzata del cantonale SE della chiesa, in corrispondenza del quale viene costruita una spalletta di rialzo, che si immorsa nella struttura del perimetrale S per un'estensione di m 3,70, m 0,50 di ampiezza e m 1 circa di altezza.

Alla fase 4 è riconducibile tutta la stratigrafia rilevata nel Saggio Beta, effettuato a ridosso del cantonale SE della "vecchia sacrestia". Nella sezione N sono stati rilevati tre strati di riporto, US 25, US 26, US 27, tutti in appoggio alla fondazione e all'alzata del perimetrale E della "vecchia sacrestia". Questi riporti determinano un netto rialzo delle quote di calpestio con una servitù di passaggio che raccorda il piano d'uso a monte del colle con quello a valle; tale servitù, ampia m 1,40, è costituita da un acciottolato delimitato all'interno di una struttura in laterizi e malta, orientata N-S che chiude a N con un muro scandito da un

ingresso, dotato di una soglia di gradini in pietra. Infine, un intervento di asportazione moderno (US 2) ha determinato il disuso del passaggio e il tamponamento dell'ingresso con la soglia gradini.

Daniele Selmi

L'indagine è stata commissionata dal Comune ed eseguita su progetto degli arch. P. Bassani, M. Jadicicco Spignese, M. Cavallin e dell'ing. L. Jurina. La sorveglianza archeologica è stata effettuata, sotto la direzione della dr. J. Lorenzi della Soprintendenza Beni Archeologici della Lombardia, per conto della società SLA s.r.l.

CIVATE (LC)

Chiesa di S. Calocero - Cripta

Nel quadro dei lavori di restauro del complesso di proprietà della Casa del Cieco a Civate, di cui fanno parte anche la chiesa di S. Calocero, decorata con affreschi e strutture a partire dal XII secolo, il chiostro e i locali dell'ex monastero, si è proceduto allo scavo archeologico nella cripta e nel locale ad uso sacrestia ad essa annesso.

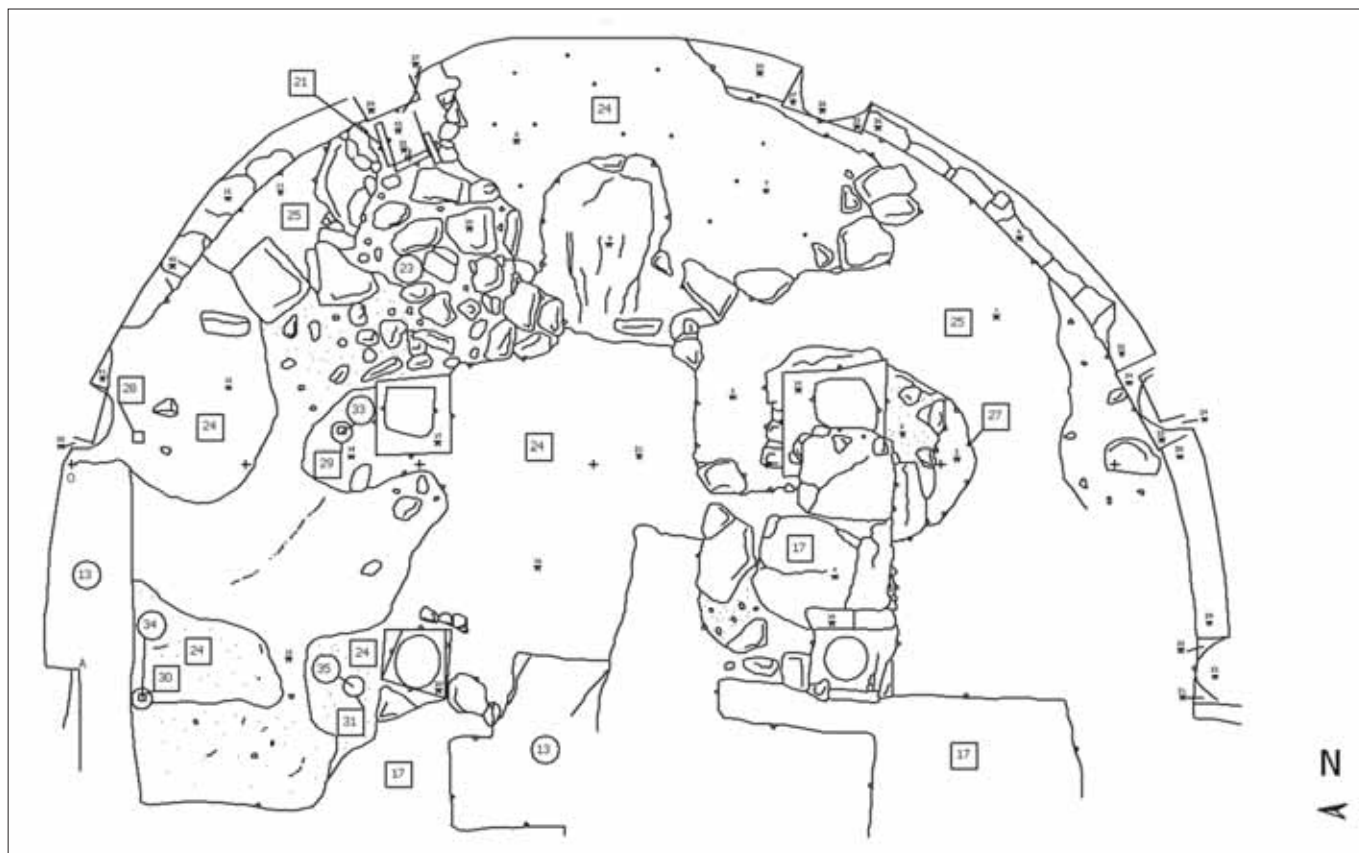
Partendo dalla sacrestia, si è asportato il pavimento in piastrelle attualmente in uso mettendo in luce sostanzialmente la roccia affiorante con tracce di terreno leggermente antropizzato nelle depressioni naturali della roccia stessa. Non è quindi stato rinvenuto alcun elemento di interesse archeologico ma la lettura degli alzati ha consentito di comprenderne le fasi edificatorie.

L'abside di questa sacrestia è stata aggiunta in una fase successiva rispetto alla struttura della cripta, infatti il muro dell'abside si appoggia sia al perimetrale della chiesa, sia alla struttura adiacente del monastero; un ulteriore dato cognitivo dell'evoluzione storica del sito è dato dalla presenza della traccia del terreno naturale roccioso ad un livello più alto dell'attuale, circa all'altezza dei piani pavimentali della cripta.

Da tutto ciò si può dedurre che l'attuale spazio occupato dalla sacrestia in origine doveva essere ineditato e che la porta metteva in comunicazione con l'esterno: ciò è ulteriormente supportato da alcune relazioni storiche in cui si indica che i contadini avevano accesso diretto dall'esterno.

Per quanto riguarda la cripta si è trovata invece una situazione più articolata con diversi rifacimenti pavimentali. Dopo l'asportazione del piano attuale, che nella zona absidale era sopraelevato rispetto all'aula di circa cm 20, è stato messo in luce un pavimento in malta di calce con inclusi ghiaia e ciottolini (magrone). Questo, ES 14, era collocato su un unico livello, con il basamento per un altare nella zona centrale del presbiterio: la presenza dell'altare al centro è abbastanza frequente nelle cripte anche durante il periodo in cui abitualmente l'altare è collocato addossato al muro dell'abside. La datazione di questo piano può essere collocata al momento in cui la chiesa venne recuperata al culto negli anni intorno al 1930. In questo strato non sono presenti elementi riconducibili ad interventi successivi tranne alcune tracce per la collocazione del sopralzo nell'abside.

Questo piano pavimentale è presente anche a copertura di una soglia sita al centro dell'abside pertinente a una porta realizzata durante il periodo di uso "civile" e successivamente nuovamente tamponata per ripristinare la



101 - Civate, chiesa di S. Calocero.
Planimetria dello scavo nella cripta.



102 - Civate, chiesa di S. Calocero.
Area del presbiterio con resti di strutture precedenti.

zona cerimoniale.

Lo scavo è proseguito e, sotto il magrone, è stata messa in luce una situazione più compromessa, con resti di un sottofondo in malta (US 15) per un pavimento in cotto, di cui restava la traccia di alloggiamento delle mattonelle, tre trincee (ES 36) ricolme di maceria (US 16) e, nella zona absidale, altra maceria ma con una matrice a maggior presenza di sedimento limoso (US 20).

Nella zona di fondo della cripta, sia a nord che a sud, sono state messe in luce le tracce dei gradini che collegavano la cripta stessa alla chiesa sovrastante. Un immediato intervento mirato da parte dei restauratori ha permesso di mettere parzialmente in luce anche gli anditi dei passaggi stessi, confermando l'ipotesi sopra esposta.

Poiché lo strato più recente era la maceria sita nell'abside (US 20), essa è stata asportata mettendo in luce un piano di calpestio realizzato in cocciopesto grossolano estremamente dissestato e con evidenti segni di interventi edilizi successivi.

Oltre a questo si è evidenziata, a ridosso della lesena sinistra, una struttura a pozzetto realizzata con pezzi di laterizi forse pertinenti a *tegulae*, che, svuotata del suo riempimento, non ha restituito alcun elemento valido ad una sua interpretazione: l'ipotesi più attendibile sembra essere quella di un nascondiglio per capsule o reliquie.

Di seguito sono state svuotate le trincee, dove si è raggiunto il livello di base costituito dalla roccia naturale, e asportato lo strato di sottofondo delle mattonelle (US 15), mettendo in luce il più antico piano pavimentale conservato - realizzato in cocciopesto con alcuni inserti in lastre di pietra a spacco irregolare (ES 17) - in continuità con quello ritrovato nella zona absidale, nel quale però non sono presenti gli inserti lapidei.

Nel riempimento delle trincee sono stati rinvenuti alcuni frammenti di elementi decorativi architettonici.

A questo livello si è potuto constatare che le colonne in pietra, attualmente al naturale, nel periodo in cui era in uso il pavimento in cocciopesto, erano ricoperte con un intonaco a base di malta di calce.

A questo punto nell'aula non si è proseguito oltre con lo scavo, mantenendo il pavimento in cocciopesto, mentre nella zona absidale, dove era presente in lacerti discontinui, esso è stato asportato per verificare l'eventuale presenza di ulteriori fasi. In tale area si è messa in luce la massicciata di livellamento del piano pavimentale formata da due strati di pietre di cui ES 24 legate da malta e US 23 in pietre sciolte.

Anche questi strati sono stati parzialmente asportati mettendo in luce un piano di livellamento in malta (ES 25) realizzato a contatto con la roccia naturale.

Sul lato nord della zona absidale sono stati individuati quattro fori di forma rettangolare di piccola dimensione interpretati come alloggiamento dei sostegni per una sorta di baldacchino.

La base del muro absidale presenta una risega su cui sono impostate le lesene, che in origine erano di forma arrotondata, realizzate in pietra (un travertino locale comunemente definito "tufo") ricoperta di intonaco. Queste risultano rasate a livello del pavimento in magrone (ES 14) così come sembra essere anche il muro perimetrale dell'abside stessa.

Dal pavimento in magrone le lesene sono state ricostruite in forma rettangolare e con orientamento leggermente sfalsato rispetto alle precedenti.

L'ipotesi avanzata a seguito degli scavi è che questa struttura - attualmente allo stato residuale nella zona absidale - preesistente alla chiesa del XII secolo, in origine

sia stata indipendente, in seguito demolita e successivamente riutilizzata come fondazione, durante l'ampliamento della chiesa, venendo a costituire la base dell'attuale cripta.

Jolanda Lorenzi, Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici e finanziamento della Casa del Cieco di Civate, è stato effettuato da ARPA Ricerche di P. Corti.

CIVATE (LC)

Indagini nella chiesa di S. Pietro al Monte

A seguito del progetto presentato per la realizzazione di un deposito interrato in prossimità della chiesa di S. Pietro al Monte, su una superficie di mq 25, nella zona tra questa e i resti strutturali pertinenti probabilmente a strutture del convento originario - già interessata da lavori eseguiti in varie epoche che hanno portato in luce parte della sezione stratigrafica - si è proceduto con un intervento di verifica preventiva.

Dopo aver effettuato una pulizia preliminare della sezione a vista, sono stati evidenziati alcuni strati di formazione antropica ad un livello di circa m 1,5 sotto l'attuale piano di calpestio.

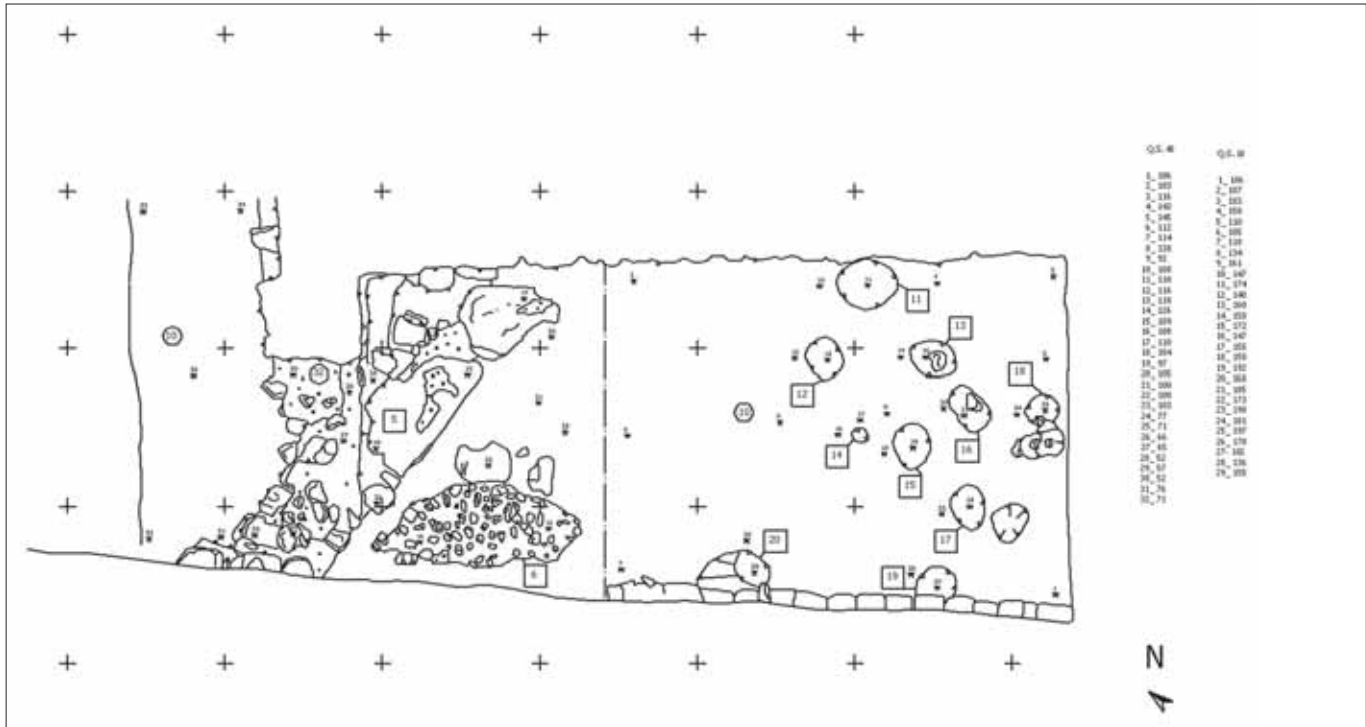
Con l'aiuto dei volontari dell'associazione "Amici di S. Pietro al Monte" sono stati anzitutto asportati la coltre erbosa e lo strato di circa un metro e mezzo costituito da livelli di detrito misto di ciottoli e blocchi a varia pezzatura in matrice limo-sabbiosa, interpretati come colmatura dello spazio tra la chiesa, e i ruderi per consentire il passaggio in epoca moderna.

Questa operazione ha portato alla messa in luce degli strati antropizzati e di un muro (US 33), costituito da blocchi e ciottoli di pezzatura medio-grande legati da malta di calce, con andamento parallelo a quello del muro perimetrale sud della chiesa. La funzione di questo muro non è al momento interpretabile anche se si può ipotizzare un collegamento con il rudere - anch'esso però non interpretato - presente alle spalle della chiesa. Si può inoltre ipotizzare che i residui murari presenti nell'area utilizzata oggi come orto siano successivi a questa struttura.

Con l'apparizione degli strati antropizzati si è proceduto all'indagine archeologica che ha portato all'individuazione di strutture antiche probabilmente antecedenti alla chiesa stessa, la cui edificazione primaria viene abitualmente collocata nel secolo VIII.

Il primo strato indagato (US 3) era costituito da limo argilloso di colore rossastro di consistenza compatta, poggiante su uno strato di composizione simile ma con una notevole quantità di cenere e carboni (US 4) e su uno strato di breccia di piccola dimensione mista a grumi di malta di calce (US 7).

Asportati questi ultimi si sono identificati un residuo di focolare (US 8), un residuo di acciottolato (US 6) e una porzione di muro con direzione W-E (US 5), orientamento non presente in altre strutture identificate su tutta l'area di S. Pietro al Monte. Tale muro risulta essere precedente sia all'US 33, che anche all'US 34 (muro perimetrale nord della struttura crollata attualmente adibita a orto) in quanto coperto da entrambi.



103 - Civate, chiesa di S. Pietro al Monte.
Planimetria del saggio.



104 - Civate, chiesa di S. Pietro al Monte.
Struttura rinvenuta e fori per impalcatura.

Una volta asportati US 7 e 8, è stato messo in luce un ulteriore strato con notevole presenza di carboni (US 9) presente su tutta la superficie. Questo strato, a sua volta, ne copre uno (US 10) costituito da argilla sterile di colore rossiccio mediamente compatta, nel quale è stata identificata una serie di buche per palo, disposte su due file parallele e ortogonali al muro US 5. Tali buche sono probabilmente interpretabili come alloggiamento per pali di ponteggio nella costruzione di un muro ora non più esistente a causa di lavori non collocabili nel tempo.

Dagli strati indagati sono stati recuperati alcuni frammenti di recipienti di pietra ollare a parete liscia che indicano una maggiore antichità della struttura rinvenuta rispetto alla chiesa.

Data la presenza di strutture murarie è stata abbandonata l'ipotesi progettuale di costruire il deposito in quest'area.

Jolanda Lorenzi, Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici e finanziamento della Chiesa di S. Pietro, è stato effettuato da ARPA Ricerche di P. Corti.

GALBIATE (LC) Chiesa Vecchia

Interventi di scavo

Nella Chiesa Vecchia di Galbiate lavori per la posa in opera dell'impianto di riscaldamento effettuati nel 2007 hanno permesso di intraprendere una serie di limitati interventi archeologici all'interno del corpo ecclesiale e all'esterno di questo.

La chiesa è un edificio a pianta rettangolare ed aula unica orientato a NW-SE con perimetrali frutto di diversi momenti costruttivi.

Al suo fianco è stata poi costruita la parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, nota dalla fine del Duecento, con la quale ha in comune un tratto del muro SW.

La chiesa, della quale si hanno scarse notizie documentarie, era dedicata a S. Giovanni e venne usata come battistero fino al sec. XVIII.

La lettura degli alzati, caratterizzati da numerosi tamponamenti ed aperture chiaramente non in fase, dimostra che l'edificio ha subito nel tempo diversi e sostanziali mutamenti.

Alcuni riferimenti cronologici sull'edificio sono derivati dallo studio degli affreschi, opera di artisti tra la fine del Trecento e la metà del Quattrocento, e dalla datazione al C14 effettuata sullo stipite ligneo di una finestrella di facciata, datazione che ha fornito un arco cronologico tra IX e X secolo. Inoltre una pianta del 1577 dimostra che la chiesa a quel tempo era più ampia e che è stata poi ridotta nella parte SE per dare più respiro alla casa parrocchiale sorta in seguito.

Lo scavo, che non ha mai raggiunto lo strato sterile e che si è approfondito solo per raggiungere la quota necessaria alla posa degli impianti di riscaldamento, ha permesso di mettere in luce alcuni tratti di muratura che hanno consentito di ipotizzare la forma originaria dell'edificio: una chiesa a navata unica, più stretta dell'attuale, con abside semicircolare a SE e soglia sul lato SW, in pros-

simità della facciata.

Forse l'edificio più antico aveva un piccolo campanile laterale, sempre a SW, appoggiato all'angolo tra il perimetrale laterale e il muro dell'abside.

Successivamente all'edificio fu affiancata la chiesa di S. Giovanni Evangelista e l'edificio originario cambiò destinazione; sicuramente venne utilizzata come battistero ma forse anche come xenodochio nel periodo più antico.

Lo scavo archeologico ha permesso di evidenziare, dagli strati più antichi a quelli più recenti, sette fasi costruttive della chiesa.

Fase 1

Nella porzione sud della chiesa viene in luce un tratto di muro (m 1,90 x 0,58), costruito in ciottoli e blocchi di pietra, con orientamento NW-SE, parallelo ai perimetri laterali della chiesa attuale ed un altro (m 0,80 x 0,60) a questo perpendicolare, disturbato da successive modificazioni, appartenenti ad una fase precedente la costruzione della chiesa più antica.

Fase 2

Si ipotizza la costruzione di una chiesa a navata unica con abside semicircolare e l'esistenza di questa struttura viene indicata dal tamponamento curvilineo della parete SE dell'edificio attuale. La facciata e il perimetrale NE (ancora in uso) si legavano ai muri posti sul lato SW venuti in luce con lo scavo. Nell'angolo sud il perimetrale NW si lega ad un piccolo tratto di muro ad esso perpendicolare che, a sua volta, si lega ad un altro muro che riprende la direzione NW-SE suggerendo l'attacco del perimetro absidale. Si evidenzia, in un angolo, una piccola costruzione, parzialmente coperta dal perimetrale SE attuale, forse un piccolo campanile.

Fase 3

La chiesa viene interessata da lavori di rinnovamento con l'innalzamento del pavimento della navata. Nella navata, su una preparazione di malta, viene posato un nuovo pavimento in malta lisciata di color rosso mattone per la presenza di mattoni sbriciolati. In relazione a questo nuovo piano pavimentale si evidenzia una soglia costituita da una lastra in pietra che viene posta sopra il tamponamento di un passaggio precedente.

Fase 4

La navata della chiesa viene utilizzata come zona di sepoltura, con tombe in nuda terra pesantemente disturbate da interventi posteriori.

Fase 5

La chiesa assume le dimensioni attuali allargandosi a SW e presumibilmente obliterando l'abside.

Al muro della facciata della chiesa antica viene aggiunto, verso ovest, un tratto di muro per raggiungere le dimensioni attuali della navata; un altro muro, il perimetrale SW della chiesa attuale, è costruito sopra una muratura della fase precedente, ad angolo con la facciata ora allungata. Viene tamponata l'antica conca absidale e costruito l'attuale perimetrale SE dove vengono evidenziate una soglia e una piccola finestra a feritoia con strombatura intonacata.



105 - Galbiate, Chiesa Vecchia.
Panoramica dello scavo.

Fase 6

Usò sepolcrale della chiesa. Si rinvennero diverse tombe a camera a pianta rettangolare, costruite con blocchi di pietra e frammenti di laterizio legati con malta tenace, ed una tomba con struttura in muratura con copertura a lastre in pietra.

Fase 7

Dopo aver steso un riporto abbastanza omogeneo con terra compatta su tutta l'area e sulle strutture precedenti, su una preparazione di malta, viene posato il pavimento in mattonelle in cotto lombardo trovato *in situ* al momento dell'inizio dei lavori.

Jolanda Lorenzi

Lo scavo, con la direzione scientifica della Soprintendenza e finanziamenti della Parrocchia di Galbiate, è stato effettuato dalla ditta SAP - Società Archeologica di Mantova con la partecipazione del dr. L. Bergamini, direttore di scavo, e la dr. R. Lavizzari. La relazione storico-artistica è stata redatta dalla dr. F. Mauri.

OLGINATE (LC) Località Capiate

Corte di S. Ambrogio

La corte di S. Ambrogio in Capiate di Olginate è un complesso architettonico costituito da più edifici, realizzati nel corso del tempo, la cui funzione originaria è andata via via modificandosi a seconda delle necessità socio-economiche e funzionali dei vari proprietari, fino all'attuale livello di sottoutilizzo legato a funzioni agricole a livello familiare.

Il complesso è già oggetto di tutela da parte del Ministero per ciò che attiene la parte architettonica, in quanto alcune porzioni vengono fatte risalire all'epoca altomedievale, in particolare la chiesa di S. Nazaro datata al sec. VIII-IX, e l'edificio denominato "la torre", che secondo alcuni studi venne realizzato intorno al XII secolo.

A ciò si aggiungono gli sporadici ritrovamenti attestati negli ultimi secoli e in particolare il rinvenimento di una lapide incompleta, con iscrizione pertinente al *cursus honorum* di un ignoto personaggio, collocabile successivamente alla morte e divinizzazione dell'imperatore Nerva (98 d.C.) e diversi elementi architettonici presenti all'in-

terno dei paramenti murari.

Essendo volontà dell'attuale proprietario intervenire con un recupero e riuso delle strutture e rendendosi pertanto necessaria la realizzazione di vespai areati e sottoservizi di vario tipo, sono stati effettuati sondaggi archeologici preliminari sul sito, in corrispondenza dei principali interventi edilizi ipotizzati.

Sono quindi stati realizzati 10 sondaggi sia nella struttura della corte che nei campi adiacenti appartenenti al medesimo proprietario. I risultati sono stati positivi in tutti i casi, mettendo in luce sia resti di strutture edilizie costituiti da muri in ciottoli di media pezzatura legati da malta di calce, sia tombe a inumazione genericamente databili al Medioevo. Nessuna delle strutture murarie identificate prosegue o integra le attuali costruzioni in alzato anzi, in

alcuni casi si è potuto verificare che le fondazioni di queste ultime poggiano sugli elementi rinvenuti nei sondaggi.

Dato l'elevato numero di strutture rilevate e la dispersione di esse sull'area oggetto di intervento, non è stato possibile identificare forme o funzioni di quanto rinvenuto.

Si è reso perciò necessario, in accordo con la proprietà, impostare un progetto di indagine su aree specifiche, omogenee dal punto di vista dell'intervento di recupero ed eventualmente ampliarle a seconda delle necessità archeologiche che dovessero emergere.

Jolanda Lorenzi, Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici e finanziamento del proprietario della Corte S. Ambrogio, è stato effettuato da ARPA Ricerche di P. Corti.



106 - Olginate, località Capiate, Corte di S. Ambrogio.
Planimetria.



107 - Olginate, località Capiate, Corte di S. Ambrogio.
Pavimento acciottolato e angolo di edificio nel settore 3.